

Non c'è bisogno di dire che tale « svolta » ha la più totale disapprovazione del crociano Romeo.

Nel volume, sempre tramite il nesso indiretto rappresentato dall'influenza crociana, si trova modo di chiamare in causa pure i medioevalisti. È, in concreto, di Giorgio Falco che si parla e dell'importanza che ebbe per lui « l'incontro con l'idealismo e storicismo crociano », dal quale « egli trasse una visione della storia, una sorgente d'interessi, un metodo di lavoro per larga parte diverso dall'antico ». « E certo — chiosa il Romeo, riferendosi a quel che rappresentò la *Santa Romana Repubblica*, salutata dal Croce al suo apparire, nel 1942, come prova dell'innalzamento che si viene compiendo nei nostri studi di storia medioevale — ,attraverso le indagini del Falco e in genere dei medioevalisti più vicini all'insegnamento crociano, una nuova dimensione del Medioevo si veniva schiudendo negli studi italiani. Al Medioevo economico e giuridico caro soprattutto agli storici italiani del primo quindicennio del secolo, alla loro problematica tutta fatta di comuni e di feudalesimi e classi sociali in lotta tra loro, succedeva adesso un Medioevo religioso e morale da cui riceveva nuova luce e calore tutta la storia dei secoli di mezzo » (cap. IV: « Il Medioevo di Giorgio Falco », pp. 181-184).

Come si vede, è una tastiera molto vasta e varia, che va dal Medioevo alle *Annales*, quella su cui, con grande maestria batte il Romeo. Ne risulta un quadro storico completo e, pur nell'unicità dell'ispirazione, sapientemente articolato, strumento di aggiornamento scientifico utilissimo per ogni cultore di studi storici a qualsiasi livello.

BERNARDINO FERRARI

G. CAVALLINI, *La dinamica della narrativa di Fogazzaro*, « Biblioteca di cultura », 131, Bulzoni ed., Roma 1978. Un volume di pp. 194.

All'importante processo di revisione critica dell'opera di Fogazzaro, in corso da almeno due decenni con risultati già apprezzabili, contribuisce questo sobrio volume di Giorgio Cavallini affrontando con sicurezza la questione, a nostro parere centrale, della tecnica narrativa del Vicentino. Pur attento a non sovvertire giudizi di valore ed interpretazioni che egli considera ormai acquisiti, il Cavallini delinea nei tre capitoli centrali del suo saggio un quadro persuasivo dei procedimenti fogazzariani di costruzione del personaggio — drammaticamente impegnato nello sforzo di sottrarsi al determinismo dei fattori o condizionamenti naturali — e degli intrecci, dei quali, sfatata l'accusa di staticità, ricostruisce il modello dinamico rintracciabile in tutti i romanzi, ancorché suscettibile di novità e variazioni strutturali. Come l'arte di ogni autentico romanziere, anche quella del Fogazzaro si lascia intendere come una

combinatoria di motivi, funzioni, *topoi* e ruoli altamente elaborati rispetto ai loro modelli morfologici, nei quali si condensano le ragioni narrative e perciò « poetiche » dello scrittore. Sotto questo aspetto, l'indagine iniziata dal Cavallini attende, naturalmente, di essere continuata ed approfondita, relativamente sia ai singoli romanzi, sia a procedimenti formali e a complessi tematici ricorrenti nell'intera produzione narrativa del Fogazzaro, e a quest'ordine di ricerche già accennano con sicurezza le analisi del Cavallini. Non meno importante ci sembra la difesa, che il critico si è assunta, del linguaggio fogazzariano, del quale egli non si nasconde gli « indubbi difetti » (che non ci sembrano tali in rapporto ad un'ideale scrittura artistica, ma alla realizzazione del progetto narrativo), per concludere tuttavia che « quei modi linguistici e stilistici obbedivano, almeno in parte (...) ad alcune delle molteplici "spinte" ed emozioni (in direzione del sogno, dell'immaginazione, del mistero, ecc., oppure al fine di stabilire un nuovo rapporto conoscitivo con la realtà) che si ritrovano intorno a quegli anni alla base della nascente letteratura decadentistica europea (...) e dei tentativi non conformistici di sperimentalismo letterario-linguistico operati in Italia da certa scapigliatura (Dossi, Faldella, ecc.) » (pp. 152-153). Quel linguaggio è insomma omogeneo all'intuizione che il Fogazzaro, in quanto romanziere, ebbe del « reale ».

LUIGI DERLA

M. V. GHEZZO, *Manara Valgimigli, 1876-1965. Studi e ricordi*, Spes, Milazzo 1977. Un volume di pp. 249.

A quasi 14 anni dalla sua scomparsa, Manara Valgimigli è oggetto di una notevole bibliografia e già abbiamo alcuni bilanci critici: dopo i convegni di studio a Milazzo, Messina, Viminore, Salerno e Padova e le due opere di A. M. Marcelli, *Manara Valgimigli scrittore*, Spes, Milazzo 1964, e di R. Ruffinò, *Manara Valgimigli filologo poeta*, Sicilia Nuova, Milazzo 1974, sempre nella stessa collana « Studi valgimigliani », è uscito nel luglio 1977 il volume della Ghezze che riunisce, in parte ampliandoli, i suoi scritti dedicati al maestro ed una raccolta di lettere del Valgimigli a lei, precedentemente apparsi in varie sedi, con l'aggiunta di un capitolo nuovo, « Valgimigli allegro ».

La dimensione scolastica del Valgimigli è introdotta per prima, in « Ricordi di una scolara » (pp. 9-22) e « Valgimigli maestro di scuola » (pp. 23-41), con un rapido schizzo dell'iter culturale di Manara Valgimigli attraverso gli incontri più significativi e i libri più importanti, inserito in una rievocazione, commossa perché attinge a ricordi personali, del suo insegnamento all'Università di Padova, dei suoi metodi e della sua quasi